



Bambini - genitori – insegnanti ¹

I – Nuovi valori: nuove educazioni per nuovi stili di vita

Profondi cambiamenti sociali e culturali hanno investito le famiglie e le scuole negli ultimi decenni, cambiamenti che determinano nuove condizioni materiali e psicologiche per l'assunzione del ruolo educativo di genitori: alla condizione di complessivo isolamento materiale e psicologico si contrappone una nuova consapevolezza dei bisogni dei figli e dei problemi connessi con la loro cura e educazione.

Si sono modificate perciò anche le richieste che i genitori rivolgono più o meno esplicitamente alla società e alla scuola.

La contraddizione tra le condizioni sociali in cui si svolge l'esperienza genitoriale e la consapevolezza dell'importanza di questa esperienza fa sì che l'esigenza di sostegno materiale e psicologico che ogni individuo avverte di fronte a nuovi importanti appuntamenti di vita si presenti spesso esacerbata. I genitori di oggi provano diffusi sentimenti di insofferenza e al tempo stesso di inadeguatezza di fronte ai problemi materiali e relazionali che presenta la vita quotidiana col figlio. Si rileva una diffusa difficoltà nel definire il proprio ruolo, nel differenziare il ruolo materno da quello paterno, nel fissare regole e nell'individuare obiettivi educativi, nell'utilizzare vincoli, nel prospettarsi percorsi di vita, nel conservare punti di riferimento nella rete di parentela o in quelle amicali; la richiesta pressante è di essere sostenuti nel fronteggiare l'esperienza educativa con il proprio figlio.

Inoltre, aumenta la consapevolezza dei limiti del proprio ruolo educativo a fronte dei messaggi che la società e i mass media presentano, invasivamente, a bambini e ragazzi. ²

Certamente le istituzioni non costituiscono l'unica realtà educativa per la vita di un individuo, ma svolgono quasi sempre un decisivo ruolo nello sviluppo della personalità, tanto più oggi che un accompagnamento alla crescita, sul piano igienico - sanitario, inizia ancor prima della nascita e, sul versante educativo (almeno per un venti per cento di popolazione infantile), nel primo anno di vita o al più tardi a tre anni, attraverso la rete, in espansione costante, di asili nido pubblici e privati.

L'aspetto più nuovo e interessante dunque è dato dal fatto che quasi tutte le famiglie, indipendentemente dal censo, richiedono sempre più esplicitamente un intervento di affiancamento alla loro opera di educazione dei figli, e non più semplicemente un sostitutivo, seppur temporaneo.

Anche l'opinione pubblica sempre più si orienta a pretendere che le istituzioni intervengano con correttivi nelle situazioni in cui le famiglie non dispongono di energie, autorità, modelli, sufficienti e positivi.

La società urbana è infatti complessa e il non sapersi orientare in essa determina, in chi dispone soltanto delle proprie energie, processi di disadattamento talvolta irreversibili; l'idea di futuro, il progetto di vita, per un ragazzo, sono difficili da elaborare quando il modello familiare non è sufficientemente presente, significativo, attraente.

¹ Dal libro Musei, non musei, territorio – A. Acerbi e D. Martein – Franco Angeli editore.

² Si veda su tale questione quanto il Dipartimento educazione del Comune di Roma ha espresso con estrema chiarezza e sintesi nelle *Otto tesi*, ovvero il piano pedagogico delle sue scuole dell'infanzia, edizione 2004.

“La scuola, pur essendo la componente educativa fondamentale nel processo di formazione dell’individuo, da sola non esaurisce tutti gli ambiti di esperienza. Il livello di complessità del mondo attuale e la velocità dei mutamenti sono tali che la scuola stessa e gli insegnanti hanno bisogno di referenti esterni e di supporti collaborativi; c’è una stretta interrelazione tra le dimensioni di sviluppo e i fattori socio-educativi intesi in senso lato: l’insieme di sviluppo-apprendimento avviene nel contesto di una cultura e attraverso lo scambio e la comunicazione con gli altri. Il contesto socio-culturale offre le condizioni di vita, gli strumenti, i materiali, gli artefatti culturali; il tutto mediato dalla relazione con altri.

La scuola ha dunque il compito di contribuire all’integrazione delle risorse di cui è depositaria la comunità nel suo complesso, e attraverso la costruzione di un tessuto di relazioni sociali diversificate, prefigurarne e programmarne l’uso in funzione di un progetto educativo condiviso”³. Per gli insegnanti significa preparare e svolgere un ruolo di regia, paziente, vario e appassionante, coinvolgendo come partners attivi le istituzioni culturali e le associazioni tematiche.

Molti hanno già compreso che le identità culturali sono frutto di un processo dinamico, determinato dal confronto continuo tra vecchio e nuovo, dove il nuovo spesso è rappresentato da prodotti, saperi, elaborazioni che provengono da altri contesti geografici e culturali, a loro volta composti da un vecchio e un nuovo. Tensione continua, dunque, scambio e meticcio progressivo.

In questo contesto diviene anche più comprensibile la grande portata che possono avere, sul piano pedagogico e sul futuro dei giovani, i due nuovi concetti introdotti nella convenzione sui diritti dell’infanzia, “il diritto all’arte” e “il diritto alla comunicazione”, ossia l’esigenza di considerare il bambino come soggetto capace di elaborazioni mentali autonome, cui si debbono fornire strumenti e occasioni e soggetto cui sempre più si dovrebbe saper prestare ascolto.

Va data molta attenzione ai riflessi che ha sui bambini la sancita parità tra coniugi e la maggior energia decisionale delle donne, derivante dal loro lavoro fuori casa e dalla loro indipendenza economica. Forse non è ancora compiuta l’evoluzione sul piano della parità, ma certamente il processo ha determinato un’importante novità: i bambini “sentono” molto bene che sono due i poli decisionali, e due sono i modelli di approccio alla realtà e alle decisioni.

Il sistema di salvaguardie giuridiche dei minori (derivante tanto dal nuovo diritto di famiglia italiano quanto dalle normative che a cascata discendono dalla dichiarazione dei diritti dei minori votata all’ONU e approvata dal nostro Parlamento) sta determinando una serie di prescrizioni che modificano totalmente il rapporto tra gli adulti e i bambini e tra le istituzioni e i bambini: il bambino è un soggetto debole e va costantemente salvaguardato. Chi non lo fa non commette solo un errore, ma si macchia di una colpa, grave anche giuridicamente.

E’ sancito che va riconosciuto al bambino il diritto ad esprimersi, ad elaborare una propria cultura e ciò anche attraverso il riconoscimento del gioco, come attività che per definizione porta a esercitare libertà e a esplorare strategie di conoscenza personali.

La possibilità per gli adulti di divorziare e di controllare le nascite e l’accettazione sociale di un unico genitore che alleva il figlio, ha liberato i bambini da una condizione di “dipendenza fatalistica”: il rapporto genitore \ figlio è sempre più costruito sulla soddisfazione di averlo generato, sul piacere di vederlo crescere, sulla ricerca delle strategie per meglio educarlo e soddisfarlo. Ovviamente le ricerche di personali strategie educative comportano più ansie, quando i modelli di riferimento non sono preconfezionati, ma quasi sempre il genitore ambisce che il proprio figlio possa avere molti margini di scelta, in libertà.

Tutta questa serie complessa di elementi ha determinato una drastica inversione dei modi di allevare ed educare: l’educazione è sempre *meno autoritaria* e sempre *più democratica*, basata sul dialogo, il confronto, lo scambio, i contratti verbali. Nell’arco di due decenni “alzare le mani su un bambino” è diventato reato, più che per la legge, nella coscienza delle persone: si tratta di una nuova consapevolezza e di cultura di massa.

³ Id.

Se a questi valori, l'educazione non violentemente ricattatoria, la libertà del bambino di effettuare delle scelte, si aggiungono quelli relativi ad una sempre più diffusa coscienza ecologica, la disponibilità verso la diversità culturale e verso forme di mondializzazione nella moda, nell'alimentazione, nel turismo, nelle adozioni, ne esce un quadro culturale delle giovani coppie che è lontanissimo dalle conoscenze magistrali acquisite sui banchi di scuola o dal cosiddetto sentire comune.

Non ultima è la molto più tranquilla consapevolezza, senza sensi di colpa, con la quale i genitori affidano il proprio figlio alle scuole dei piccolissimi pur accompagnata da un atteggiamento (talvolta anche fastidioso, se si vuole) di difensore ad oltranza del proprio bambino, che denota non sfiducia, come spesso si è portati a dire, ma la coscienza della necessità di una co-educazione e quindi della complementarità genitori – scuola.

L'aspetto nuovo è il desiderio sempre più evidente che il genitore esprime, di essere “dentro” il processo educativo, dentro una ricerca educativa.

A fronte di ciò non si tratta semplicisticamente di impostare operazioni di aiuto verso gli insegnanti, affinché possano svolgere al meglio il loro lavoro (in questo senso andavano le disponibilità dei genitori a “darsi da fare”, con la gestione sociale degli anni '80): il genitore vuole scoprire il figlio nel fare, perché gli interessa come cresce, che cosa impara, come lo impara; perché è curioso, perché non riesce a immaginarlo in azione, da solo o con i compagni.

Il genitore spesso non sa come comportarsi col figlio, dei vecchi modelli familiari autoritari non si fida, può contare solo su “sentito dire” o su letture approssimative; si rende conto di non riuscire a impostare un corretto rapporto col figlio, ma non sa trovare coerenze e punti di riferimento; è sommerso da dubbi e quesiti, forse anche su aspetti banali, ma si trova alle prese con un figlio, che forse sarà anche l'unico, e non può permettersi di sbagliare.

Il genitore sente l'obbligo, il bisogno, il piacere di fare con il figlio, di giocare, di organizzare con lui e per lui; ma come, quando, dove? La cultura dell'agire concretamente è sempre più estranea alla quotidianità degli adulti, ma percepisce che al figlio ciò piacerebbe molto.

E' su questo piacere dello stare insieme che noi, in questa sede, riteniamo di soffermarci con attenzione perché ne scaturiscano indicazioni e cura programmatica.

Con la crescita del figlio aumentano dubbi, insicurezze e problemi. Molti adolescenti e giovani sono inquieti, incerti, perplessi, dubbiosi, timorosi; altri sono scontenti dell'ambiente in cui vivono e lo considerano privo di ideali; altri ancora sono annoiati, senza desideri, senza scopi, senza motivazioni. Il loro malumore nasce spesso dalla noia, noia prodotta da un vuoto interiore: niente piace, niente attrae, niente soddisfa, niente interessa; stato d'animo che genera talvolta rabbia, violenza, paura del futuro.

Su questi atteggiamenti i genitori sono in difficoltà. Come rimediare? Quali valori dimenticati recuperare? Cosa tentare di ricucire? Come comunicare? Ci sono nuovi valori o stimoli emergenti su cui costruire una relazione?⁴

In questo quadro nuovo si trovano ad operare educatori, insegnanti, animatori; un quadro non semplice, non facile, ma forse anche affascinante, per le novità di strategia culturale che così epocali cambiamenti comportano.

Nella realtà locale e nazionale appaiono segni di un nuovo educare; gli operatori sociali e culturali sperimentano innovativi strumenti di aggregazione e scambio. Le aspettative degli individui, per un futuro diverso, irrompono costantemente, stimolando chi governa e chi progetta per individuare e elaborare parametri di valutazione e meccanismi di relazione fundamentalmente diversi dal passato.

⁴ Degli stessi autori *Il gioco è di più*, ed. Junior, Bergamo, dove si approfondisce il tema delle aspettative per diverse fasce di età e di come la dimensione ludica costituisca oggi un nuovo e inaspettato strumento di relazione genitori – figli.

II - Parole chiave per un agire pedagogico

Negli ultimi anni molti si chiedono anche se nelle radici mediterranee dei popoli non vi siano i germi di un diverso comunicare e di un diverso produrre, che potrebbero consentire di coniugare tecnologia, scienza, sviluppo, con i diritti delle persone⁵.

Detto ciò tentiamo uno schema che possa aiutare, attraverso parole chiave, a inquadrare le analisi, le progettazioni e le azioni educative e culturali, all'interno di valori agevolmente comprensibili dai più. Si tratta di valori non difficilmente condivisibili, tuttavia discriminatori per indirizzare in forma civilmente incisiva l'agire pedagogico.

In sintesi :

La sobrietà come capacità di commisurare stile di vita e utilizzo delle energie alla sostenibilità ambientale e sociale: è fondamentale conoscere il funzionamento della natura, i meccanismi economici, i comportamenti sociali. Le risorse del mondo non sono infinite, la distribuzione delle ricchezze tra popoli e individui deve essere riequilibrata.

La solidarietà come capacità di farsi carico di collaborazioni e sostegni a favore di altri individui della propria comunità (scolastica o di vita) o appartenenti ad altre comunità. L'assistenza non è sempre delegabile.

La collaborazione come capacità di lavorare in squadra e di cooperare per ottenere risultati complessi. Il sapere di ognuno non è più sufficiente per ottenere buoni risultati.

La competizione come capacità di acquisire conoscenze e curiosità e di dominare la frustrazione derivante dal confronto. Il progresso, tecnico e sociale, è il risultato di buone e nuove competenze.

L'identità come frutto di un processo basato sullo scambio, risultato del confronto costante tra saperi e comportamenti della comunità di appartenenza e stimoli ed esempi provenienti da altre comunità e società.

Questi valori possono essere trasmessi tramite l'evoluzione e il rafforzamento della funzione docente (di insegnanti, educatori, animatori e operatori culturali, nonché dai genitori).

Di aiuto può risultare un'ulteriore riflessione, anch'essa riportata qui in forma schematica. Alcuni presupposti educativi parimenti significativi nella delineazione di attività e comportamenti dei docenti e dei responsabili di servizi possono essere:

>*opportunità per tutti*, che significa indirizzare le conoscenze di ciascun allievo verso una base di saperi che garantisca, al compimento del percorso di studio, una sopravvivenza soddisfacente nella società degli adulti.

>*Valutazione*, che vuol dire esercitare gli allievi anche in prove di sostenibilità, solidarietà, cooperazione e non solo nell'acquisizione di abilità e conoscenze; saper evidenziare e misurare il differenziale vuol dire fornire a ciascuno consapevolezza di strumenti e limiti.

⁵ Concetti e riflessioni di questo paragrafo sono riconducibili anche alla consulenza fornita per il progetto "Exposcuola" promosso nella Regione Campania dalla BiMed di Salerno, associazione di Comuni.

>*Socialità e cooperazione*, che significa poter esercitare ed acquisire in primis all'interno della scuola e con la scuola le capacità di relazione e di assunzione di responsabilità verificandole nella comunità di appartenenza.

>*Libertà di insegnamento*, che significa educare alla libertà e alla democrazia; ogni scuola e insieme di operatori deve elaborare uno stile educativo e perseguire obiettivi condivisi; stile e obiettivi in quanto strumento educativo imprescindibile per ottenere risultati sociali significativi.

>*Sviluppo del rapporto tra scuole e territorio*, che vuol dire non considerare la scuola come una monade e la relazione con le istituzioni locali, culturali e amministrative, come marginale; una modalità operativa finalizzata alla conoscenza del territorio e delle persone per le quali si opera, è necessaria per impostare collaborazione e condivisione di obiettivi, dentro un processo di influenza reciproca.

>*Educazione permanente*, che significa condurre la scuola, come istituzione, ad assumere il ruolo di banca dati dei saperi necessari. L'individuo in ogni epoca della vita può aver bisogno di imparare e ogni scuola è una risorsa, dispensatrice di conoscenze e competenze per ciascuna comunità. E la comunità si esprime attraverso le istituzioni amministrative locali e le aggregazioni associative.

>*Patto con gli allievi*, che vuol dire considerare bambini e ragazzi come soggetti di diritti. Il dialogo deve condurli a sapersi gestire, a scoprire interessi, a coltivare abilità e capacità, la relazione deve insegnare a riconoscersi membri di una comunità.

>*Patto coi genitori*, che significa essere consapevoli che allevare ed educare sono funzioni che si arricchiscono attraverso conoscenze e cultura; la scuola deve predisporre contesti e modalità di confronto non casuali, per consentire ai genitori l'elaborazione di strategie educative e l'individuazione di obiettivi per i propri figlio. Altrettanto le istituzioni locali debbono saper ascoltare e colloquiare.

Questi elementi, già fortemente indicativi sul piano pedagogico e culturale, derivano e si inquadrano nelle asserzioni di alcune carte internazionali, frutto di confronti, ricerche, sperimentazioni, di cui si tratta nel libro "Musei, non musei, territorio".